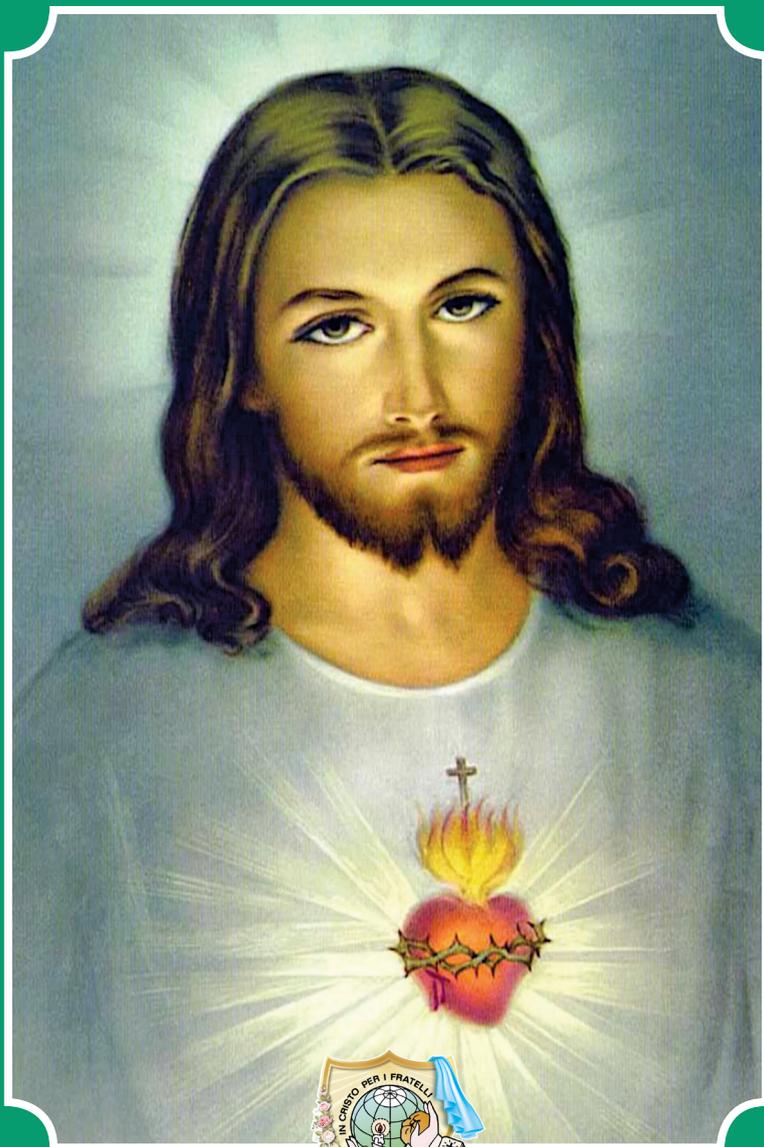


# venite e preghiamo

N° 3 — 2023



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS  
ANNO LI • MAGGIO - GIUGNO

**VENITE E PREGHIAMO**

Periodico della Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - ONLUS  
Legalmente riconosciuta dallo Stato  
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

**MAGGIO - GIUGNO 2023 • N° 3**

Autorizz. Tribunale di Verona  
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - Onlus  
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:  
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.  
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:  
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO  
così contribuisce alla diffusione e  
al sostentamento della stampa cristiana.

**SOMMARIO**

Vale la pena di vivere? . . . . .	3
Maggio, mese mariano . . . . .	6
Il Sacratissimo Cuore di Gesù . . . . .	8
La Santissima Trinità . . . . .	10
“La Potenza di Dio” . . . . .	11
I sogni, la saggezza e l'esperienza. . . . .	13
Una lunga esperienza di amore e preghiera . . . . .	16
Dialoghi D'amore . . . . .	18
In bacheca. . . . .	22

Grazie Signore

perché ci chiami ad essere un solo corpo  
e un solo spirito in Te.

Tu ci hai scelti

e noi siamo il tuo popolo

che ti rende lode, gloria e onore.

Alla tua presenza togliamo i calzari dei nostri  
peccati

e di tutto quello che non viene da Te.

Vogliamo essere puri di cuore

e adorarti in Spirito e Verità.

Amen!

*(Don Ottavio Ildefonso)*

**VALE LA PENA DI VIVERE?**

—  
SAINT NICOLAS (AO) AGOSTO 1981

Vale la pena di vivere? Perché dobbiamo farlo? È la domanda che quasi tutti gli uomini si sono posti: perché vivere? Qual è lo scopo per cui la nostra umana esistenza deve correre tanti rischi, deve soffrire l'inquietudine del cuore. Vale la pena di vivere quando attorno a me, attorno a ciascuno di voi, attorno a ciascun uomo, non c'è che morte, violenza, odio, quando anche da colui o colei a cui tendiamo la mano riceviamo tradimento, umiliazioni e sofferenza? Quando allo stesso Dio noi ci rivolgiamo e chiediamo di aiutarci, non di darci ricchezze o di farci essere dei principi, ma di poter vivere nella pace, cioè gli chiediamo di essere sereni e quando in attimi di entusiasmo noi gioiamo della nostra esistenza, promettendo a Dio e a coloro che ci stanno attorno di voler vivere felici e di spandere attorno a noi la felicità, ci accorgiamo invece che in un attimo scompare attorno a noi il senso della felicità, il senso della gioia. Dunque, ci si domanda: ma vale proprio la pena di dover vivere su questa terra? Vale la pena di vivere quando al mattino devo alzarmi e lavorare per gli altri e dagli altri ricevere umiliazioni, ricevere molte volte anche l'odio e la stessa violenza? Vale la pena di vivere quando non per mio volere sono nato dall'utero di mia madre e da questa ho percepito soltanto segni di sofferenza, di povertà, di umiliazioni? Vale la pena di vivere quando i propri figli allevati nel dono di Dio, nel sacrificio, nel lavoro quotidiano, rinnegano i propri genitori? Vale la pena di vivere quando dall'utero della donna esce un figlio che non è secondo le leggi naturali o in queste è deviata la sua formazione psichica o quella fisica, o ha menomazioni o quando da questi non si riceve la gratitudine dovuta, vale la pena di vivere? E perché vivo in questo mondo? Quando i sacrifici diventano più dolorosi, dovendo sostenere la famiglia, i figli, e tra questi non c'è nemmeno la comprensione per il lavoro che si svolge, allora ci si sente falliti nel matrimonio, ci si sente falliti nella vita e ci poniamo ancora la domanda: vale la pena di vivere?

Ogni giorno e ogni istante in noi si sente un grido misterioso che parte dalla lacerazione dello spirito e del cuore, che va alla mente, che esce dagli occhi, e che pronuncia le parole misteriose ma piene di amarezze e di dolore che ripetono a Dio e agli uomini: ma vale la pena di vivere? È quello che un giorno è stato chiesto al Signore. Davanti al Crocifisso fu chiesto: “Signore, tu che sei coronato di spine, inchiodato, messo a morte, ti sei mai posto questa domanda: “È valsa la pena che Tu fossi venuto qui sulla terra e che gli uomini ti oltraggiassero, ti odiassero dopo averli liberati? Ma è valsa la pena che Tu chiamando gli apostoli ad andare senza bisaccia e senza mantello, ti costruissero capannoni d'oro,

palazzi d'argento, e in nome Tuo usassero violenza agli altri uomini? È valsa la pena venire su questa terra dove dopo due millenni della Tua dottrina ancora la maggior parte dell'umanità non ha percepito il messaggio del Tuo Amore, della Tua pace? È valsa la pena di venire a morire per noi quando gli uomini ogni giorno ti rinnegano, quando gli uomini ogni giorno ti oltraggiano? È valsa la pena di venire su questa terra quando il Tuo nome è odiato e maledetto?”

“Sono venuto su questa terra perché amo gli uomini e basta che uno solo ricambi questo amore che la mia venuta, la mia sofferenza, il mio dolore, la mia morte non si è compiuta invano.” Il Figlio di Dio, dunque è venuto a morire per un uomo solo, uno! Chi è quest'uomo? Non lo conosciamo; è quell'uomo che, forse, rattrappito davanti ad una chiesa di questo mondo, chiede l'elemosina e ha fiducia in coloro che passano perché diano a lui il piccolo contributo per poter vivere giorno per giorno. Forse è quel bambino che non ha conoscenza psichica e sorride e soffre mescolando sofferenza e gioia in un'unica parola: Speranza, Cielo. Forse è morto per quell'uomo che da anni è all'ospedale, forse è morto per quella donna che è là nella camera oscura in attesa di essere prelevata da sorella morte. Forse è morto per quel malato, per quel cieco, per quello zoppo, forse per quel ragazzo o quella ragazza che non è uguale, come richiede la società, agli altri esseri vispi e intelligenti. Forse è morto anche per quell'uomo o quella donna che senza mani o senza piedi tocca esclusivamente con la bocca o con gli occhi ciò che noi possiamo palpare e toccare in segno di amicizia. Forse è morto per quel cieco che nulla ha visto ma che tutto conosce attraverso l'esperienza di quella luce interiore che è la Fede in Gesù Cristo.

Dunque, Gesù di Nazareth è morto per un'incognita, per un uomo che è un'incognita del mondo, per un uomo che non ha nome, non ha cognome; un uomo che non ha casa, un uomo che non ha averi. Uno solo. Solo uno che abbia compreso la Sua morte e che abbia confidato in Lui. Gesù di Nazareth è felice di essere venuto, di essere stato lacerato, sputato, crocifisso, sepolto. E noi ci domandiamo, ma vale la pena di vivere? Sì, Fratelli perché se Cristo è morto per un uomo, incognita del mondo, vale la pena di vivere per Lui; il Salvatore si identifica nel povero, nell'emarginato, in colui che soffre, Lui si identifica in tutti quegli uomini che si domandano: ma vale la pena di vivere? Sì, vale la pena di vivere perché viviamo per Lui, perché Lui è vissuto per noi; chiunque si domanda se vale la pena di vivere, chiunque si pone, tra dolore, sofferenza, pianto e lacerazioni mentali se vale la pena di vivere, a questi rispondiamo: sì, vale la pena di vivere perché se Cristo ha risposto che è morto per un solo uomo, noi possiamo dire di poter vivere ed essere felici, esser venuti qui sulla terra, di esser nati dall'utero della donna, per Lui, per Cristo. Sì, per Dio. Dove andiamo, o fratelli, quando gli uomini ci nascondono il loro volto? Quando gli uomini ci nascondono le loro mani? Quando gli uomini ci nascondono il loro affetto, il loro amore? Andiamo da Lui, dal Crocifisso, da Gesù di Nazareth. Andiamo, ci inginocchiamo davanti a Lui, contiamo le spine della sua corona, contiamo i chiodi, miriamo il costato aperto, e

poi, o fratelli, alla faticosa domanda - vale la pena di vivere? - sentiremo la risposta: “Sì, devi vivere, puoi vivere, continuamente vivrai perché se non è tesa la mano dell'uomo, ti verrà tesa una mano lacerata, una mano sofferente, una mano aperta, una mano sanguinante che è quella del Crocifisso”.

Vale la pena di vivere anche quando le nostre mani possono accarezzare un bambino, possono dare un conforto. Vale la pena di vivere quando i nostri occhi possono piangere con gli occhi degli altri. Vale la pena di vivere quando la nostra bocca può porsi sulla fronte o sulla guancia del fratello per essere segno di amore, di affetto e di conforto. Cristo è l'uomo del patibolo, è l'uomo della derisione, è l'uomo della crocefissione diventato l'uomo della vita, l'uomo dell'eternità e a noi, popolo di Dio in cammino, sofferente e crocifisso, dubbioso popolo che si domanda se vale la pena di vivere, Cristo risponde: “Voi già vivete. Sì, perché, se gli uomini non tendono la mano, vi tendo le mie braccia, il mio cuore, la mia croce”, poiché la croce per noi cristiani non è sofferenza, non è dolore né morte, ma è resurrezione, è vita, è eternità.



## Maggio, mese mariano

—

Il mese di maggio è il periodo dell'anno che più di ogni altro abbiniamo alla Madonna. Un tempo in cui si moltiplicano i Rosari, sono frequenti i pellegrinaggi ai santuari, si sente più forte il bisogno di preghiere speciali alla Vergine. Una necessità avvertita con particolare urgenza nel tempo, drammatico, che stiamo vivendo. L'ha sottolineato più volte il Papa che già nella "Lettera" inviata a tutti i fedeli il 25 aprile del 2020, evidenziava l'importanza di rivolgersi a Maria nei momenti di difficoltà. Un invito caldo e affettuoso a riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa. Lo si può fare insieme o personalmente, diceva, ma senza mai perdere di vista l'unico ingrediente davvero indispensabile: la semplicità. Contemplare il volto di Cristo con il cuore di Maria, aggiungeva papa Francesco, "ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova".

La storia del "mese mariano" ci porta al Medio Evo, ai filosofi di Chartres nel 1100 e ancora di più al XIII secolo, quando **Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon**, in "Las Cantigas de Santa Maria" celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via (...)». Di lì a poco il beato domenicano Enrico Suso di Costanza, mistico tedesco vissuto tra il 1295 e il 1366 nel Libretto dell'eterna sapienza si rivolgeva così alla Madonna: «Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bei viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!». Ma il Medio Evo vede anche la nascita del Rosario, il cui richiamo ai fiori è evidente sin dal nome. Siccome alla amata si offrono ghirlande di rose, alla Madonna si regalano ghirlande di Ave Maria. Le prime pratiche devozionali, legate in

qualche modo al mese di maggio risalgono però al XVI secolo. In particolare a Roma San Filippo Neri, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore. Un altro balzo in avanti e siamo nel 1677, quando il noviziato di Fiesole, fondò una sorta di confraternita denominata "Comunella". Riferisce la cronaca dell'archivio di San Domenico che «*essendo giunte le feste di maggio e sentendo noi il giorno avanti molti secolari che incominciava a cantar maggio e fare festa alle creature da loro amate, stabilimmo di volerlo cantare anche noi alla Santissima Vergine Maria...*». Si cominciò con il Calendimaggio, cioè il primo giorno del mese, cui a breve si aggiunsero le domeniche e infine tutti gli altri giorni. Erano per lo più riti popolari semplici, nutriti di preghiera in cui si cantavano le litanie, e s'incoronavano di fiori le statue mariane.

Parallelamente si moltiplicavano le pubblicazioni. Alla natura, regina pagana della primavera, iniziava a contrapporsi, per così dire, la regina del cielo. E come per un contagio virtuoso quella devozione cresceva in ogni angolo della penisola.

L'indicazione di maggio come mese di Maria lo dobbiamo però a un padre gesuita: Annibale Dionisi. Un religioso di estrazione nobile, nato a Verona nel 1679 e morto nel 1754 dopo una vita contrassegnata dalla pazienza, dalla povertà, dalla dolcezza. **Nel 1725** Dionisi pubblica a Parma con lo pseudonimo di Mariano Partenio «*Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei*». Tra le novità del testo l'invito a vivere, a praticare la devozione mariana nei luoghi quotidiani, nell'ordinario, non necessariamente in chiesa «*per santificare quel luogo e regolare le nostre azioni come fatte sotto gli occhi purissimi della Santissima Vergine*». In ogni caso lo schema da seguire, possiamo definirlo così, è semplice: preghiera (preferibilmente il Rosario) davanti all'immagine della Vergine, considerazione vale a dire meditazione sui misteri eterni, fioretto o ossequio, giaculatoria.

Il resto è storia recente. La devozione mariana passa per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione (1854), cresce grazie all'amore smisurato per la Vergine di santi come don Bosco, si alimenta del sapiente magistero dei Papi. **Nell'enciclica** Mense Maio, datata 29 aprile 1965, Paolo VI indica maggio come «*il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cri-*

*stiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia*». Nessun fraintendimento però sul ruolo giocato dalla Vergine nell'economia della salvezza, «*giacché Maria* – scrive ancora papa Montini – è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso». Un ruolo, una presenza, sottolineato da tutti i santi, specie da quelli maggiormente devoti alla Madonna, senza che questo diminuisca l'amore per la Madre, la sua venerazione. Nel "Trattato della vera devozione a Maria" san Luigi Maria Grignion de Montfort scrive: «Dio Padre riunì tutte le acque e le chiamò maria (mare); riunì tutte le grazie e le chiamò Maria»

Maria è, naturalmente, molto presente nel magistero dei Papi. Basti pensare a san Giovanni Paolo II il cui motto: «Totus tuus» richiamava esplicitamente il legame con la Vergine. Wojtyła è stato beatificato il 1° maggio 2011. Nell'omelia, quel giorno Benedetto XVI disse: «*Tutti siamo lieti che la beatificazione di Giovanni Paolo II avvenga nel primo giorno del mese mariano, sotto lo sguardo materno di Colei che, con la sua fede, sostenne la fede degli Apostoli, e continuamente sostiene la fede dei loro successori, specialmente di quelli che sono chiamati a sedere sulla cattedra di Pietro. Maria non compare nei racconti della risurrezione di Cristo, ma la sua presenza è come nascosta ovunque: lei è la Madre, a cui Gesù ha affidato ciascuno dei discepoli e l'intera comunità.* ».

## IL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

PAPA BENEDETTO XVI

Nell'antifona al *Magnificat* si canta: "Il Signore ci ha accolti nel suo cuore - *Suscepit nos Dominus in sinum et cor suum*". Nell'Antico Testamento si parla 26 volte del cuore di Dio, considerato come l'organo della sua volontà: rispetto al cuore di Dio l'uomo viene giudicato. A causa del dolore che il suo cuore prova per i peccati dell'uomo, Iddio decide il diluvio, ma poi si commuove dinanzi alla debolezza umana e perdona. C'è poi un passo veterotestamentario nel quale il tema del cuore di Dio si trova espresso in modo assolutamente chiaro: è nel capitolo 11 del libro del profeta Osea, dove i primi versetti descrivono la dimensione dell'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia: "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (v. 1). In verità, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine. "Più li chiamavo - è costretto a constatare il Signore -, più si allontanavano da me" (v. 2). Tuttavia Egli mai abbandona Israele nelle mani dei nemici, perché "il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (v. 8).

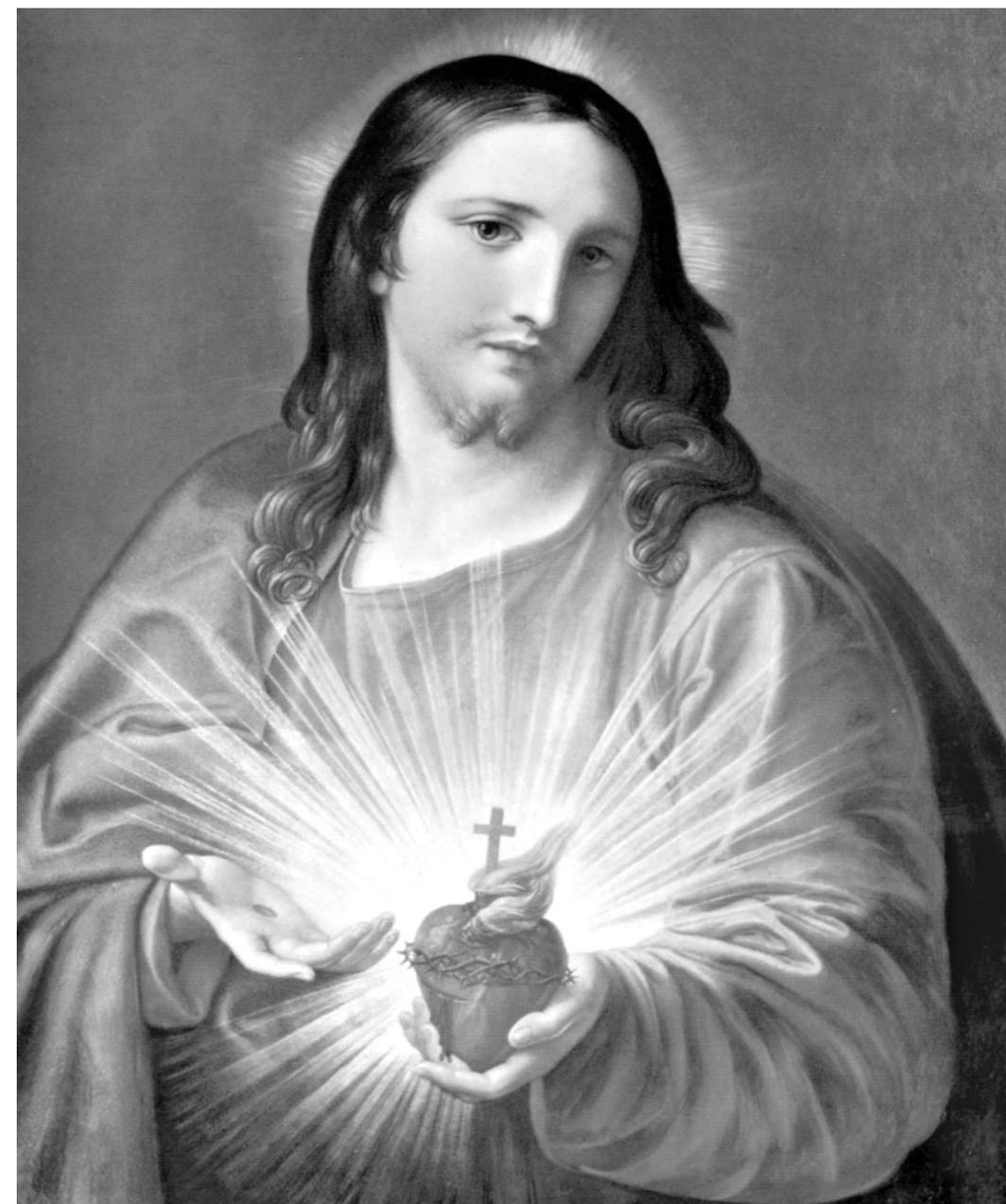
Il cuore di Dio freme di compassione! Nell'odierna solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione questo mistero, il mistero del cuore di

un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità. Un amore misterioso, che nei testi del Nuovo Testamento ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli non si arrende dinanzi all'ingratitude e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: "Avevo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (cfr. *Gv* 13, 1). Simbolo di tale amore che va oltre la morte è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (cfr. *Gv* 19, 34).

Cari fratelli e sorelle, fermiamoci insieme a contemplare il Cuore trafitto del Crocifisso. Abbiamo ascoltato ancora una volta, poco fa, nella breve lettura tratta dalla Lettera di san Paolo agli Efesini, che «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo... Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei

cieli, in Cristo Gesù» (*Ef* 2, 4-6). Essere in Cristo Gesù è già sedere nei cieli. Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio. Scrive l'evangelista Giovanni: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito,

perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (3, 16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve.



## LA SANTISSIMA TRINITÀ

(S.S. *Papa Francesco*)

—

Cari fratelli e sorelle, nel Vangelo della solennità della Santissima Trinità, Gesù ci presenta le altre due Persone divine, il Padre e lo Spirito Santo. Dello Spirito dice: «Non parlerà da sé stesso, ma prenderà quel che è mio e ve lo annuncerà». E poi, a proposito del Padre, dice: «Tutto quello che il Padre possiede è mio» (Gv 16,14-15). Notiamo che lo Spirito Santo parla, ma non di sé stesso: annuncia Gesù e rivela il Padre. E notiamo anche che il Padre, il quale tutto possiede, perché è l'origine di ogni cosa, dà al Figlio tutto quello che possiede: non trattiene nulla per sé e si dona interamente al Figlio. Ossia, lo Spirito Santo parla non di sé stesso, parla di Gesù, parla di altri. E il Padre, non dà sé stesso, dà il Figlio. È la generosità aperta, uno aperto all'altro.

E ora guardiamo a noi, a ciò di cui parliamo e a quello che possediamo. Quando parliamo, sempre vogliamo che si dica bene di noi e spesso parliamo solo di noi stessi e di quello che facciamo. Quante volte! “Io ho fatto questo, quell'altro ...”, “Avevo questo problema ...”. Sempre si parla così. Quanta differenza rispetto allo Spirito Santo, che parla annunciando gli altri, il Padre e il Figlio! E, circa quello che possediamo, quanto ne siamo gelosi e quanta fatica facciamo a dividerlo con gli altri, anche con chi manca del necessario! A parole è facile, ma poi in pratica è molto difficile.

Ecco allora che festeggiare la Santissima Trinità non è tanto un esercizio teologico,

ma una rivoluzione del nostro modo di vivere. Dio, nel quale ogni Persona vive per l'altra in continua relazione, in continuo rapporto, non per sé stessa, ci provoca a vivere con gli altri e per gli altri. Aperti. Oggi possiamo chiederci se la nostra vita riflette il Dio in cui crediamo: io, che professo la fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, credo davvero che per vivere ho bisogno degli altri, ho bisogno di donarmi agli altri, ho bisogno di servire gli altri? Lo affermo a parole o lo affermo con la vita?

Il Dio trino e unico, cari fratelli e sorelle, va mostrato così, con i fatti prima che con le parole. Dio, che è autore della vita, si trasmette meno attraverso i libri e più attraverso la testimonianza di vita. Egli che, come scrive l'evangelista Giovanni, «è amore» (1 Gv 4,16), si rivela attraverso l'amore. Pensiamo alle persone buone, generose, miti che abbiamo incontrato: ricordando il loro modo di pensare e di agire, possiamo avere un piccolo riflesso di Dio-Amore. E che cosa vuol dire amare? Non solo volere bene e fare del bene, ma prima ancora, alla radice, accogliere, essere aperto agli altri, fare posto agli altri, dare spazio agli altri. Questo significa amare, alla radice.

Per capirlo meglio, pensiamo ai nomi delle Persone divine, che pronunciamo ogni volta che facciamo il segno della croce: in ciascun nome c'è la presenza dell'altro. Il Padre, ad esempio, non sarebbe tale senza il Figlio; così

pure il Figlio non può essere pensato da solo, ma sempre come Figlio del Padre. E lo Spirito Santo, a sua volta, è Spirito del Padre e del Figlio. In breve, la Trinità ci insegna che non si può mai stare senza l'altro. Non siamo isole, siamo al mondo per vivere a immagine di Dio: aperti, bisognosi degli altri e bisognosi di aiutare gli altri. E allora, poniamoci quest'ultima domanda: nella vita di tutti i giorni sono anch'io un riflesso della Trinità?

Il segno di croce che faccio ogni giorno – Padre e Figlio e Spirito Santo –, quel segno di croce che facciamo tutti i giorni, rimane un gesto fine a sé stesso o ispira il mio modo di parlare, di incontrare, di rispondere, di giudicare, di perdonare?

La Madonna, figlia del Padre, madre del Figlio e sposa dello Spirito, ci aiuti ad accogliere e testimoniare nella vita il mistero di Dio-Amore.

## “LA POTENZA DI DIO”

—

Alcuni vangeli letti in particolare in Avvento, ci hanno messo davanti una storia di anzianità che ha contribuito alla nostra salvezza: Zaccaria ed Elisabetta.

Essi sono il prototipo della brava gente che, nonostante la loro correttezza e lealtà, si trovano a vivere il dramma dell'impossibilità di avere un figlio. Ormai anziani si trovano con le parole dell'angelo Gabriele che annuncia il concepimento di Giovanni Battista, precursore di Gesù.

Ci sono cose che nella vita ci lasciano senza parole, come Zaccaria la cui prima reazione è di incredulità, ma ce ne sono altre che ce le ridanno.

La potenza di Dio può rivelarsi nell'età senile anche quando è segnata da limiti e difficoltà, essa si attua anche nelle fragilità dei corpi non più giovani, deboli, sterili ed impotenti; così dal grembo sterile di Sara e dal corpo centenario di Abramo nasce il popolo eletto

Spesso il nostro Fondatore ci ha ripetuto che “Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio” (1 Corinti 27,28)

Il Vangelo ci vuol dire che non dobbiamo aver fretta a trarre delle conclusioni anche quando sembra ormai tardi. Anzi, come credenti dobbiamo bandire il termine “ORMAI” dal nostro vocabolario personale, conservare invece una fiducia in Dio che realizza ciò che ha messo nel cuore nella maniera più imprevedibile e nei tempi più inaspettati.

Smettere di aspettarsi qualcosa dalla vita è un po' come morire; Dio è colui che ridona attesa a tutti, anche ad un anziano come Zaccaria, si tratta solo di capire in che modo Egli agisce e vuole essere accolto.

Finché ci sveglieremo ogni mattina significa che c'è ancora qualcosa di questa vita che dobbiamo vivere e qualcosa che dobbiamo continuare ad attendere.

(*Sorelle di Santa Cecilia*)

## ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

*Mi viene alla mente una sua bella e commovente affermazione di San Giovanni Maria Vianney, riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù" (n. 1589). Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità, a questo rimanere come ha fatto san Giovanni Maria Vianney. (Papa Benedetto XVI)*

La Famiglia Associativa si unisce nella preghiera di lode al Signore per il dono dei nostri sacerdoti.

- Don Claudio Zanini 01/05/1990
- Don Alessandro Albanese 01/05/1990
- Don Valeriano Pomari 05/05/2001
- Don Mariano Fasoli 09/05/1987
- Don Ildefonso Sicilia 25/06/1972



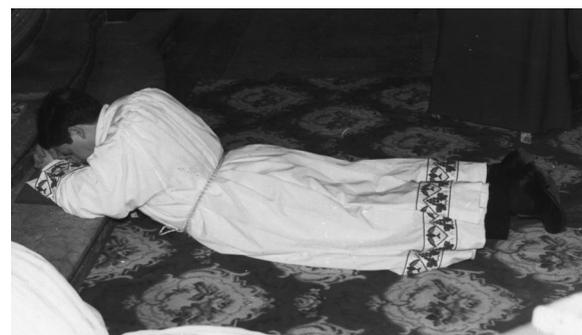
Don Claudio Zanini e Don Alessandro Albanese



Don Valeriano Pomari



Don Mariano Fasoli



Don Ildefonso Sicilia

*Ricordati di pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose*

## I SOGNI, LA SAGGEZZA E L'ESPERIENZA

(MEDITAZIONE DEL "DESERTO" DEL 13 GIUGNO 2020)

Come posso liberarmi dal male che ho dentro di me? Perché la nostra natura sa produrre il bene, ma anche il male. Siamo come un campo dove tutto viene seminato; viene seminata la bontà, la carità che alimentiamo attraverso la preghiera. Però in realtà, nella nostra vita come cresce il bene, così fa anche il male.

Come possiamo, allora far crescere il bene ed estirpare il male che è dentro di noi? Perché il male che è in noi, purtroppo, ha degli effetti. Uno degli effetti sociali dei nostri tempi è la depressione; perché il male ci deprime dentro, noi vorremmo in tutti i modi pensare il bene, e anche sognare, perché la nostra non è una natura fredda, ha bisogno di queste cose.

Quindi anche sognare un po' non è peccato, anzi ci giova. Diventa però problematico quando diventiamo dipendenti dai sogni, perché fino a quando sappiamo distinguere il sogno dalla realtà possiamo andare avanti con tutti i sogni che vogliamo, è quando arriva l'infatuazione del sogno che tutto diventa difficile, perché ci porta altrove, fuori dalla realtà, viviamo in un modo e agiamo in un altro.

In psicologia si dice: "Cresciamo con una doppia personalità, una vera e una falsa". Ci sono degli uomini e delle donne, soprattutto quelli di una certa età, che sentono il bisogno di vivere queste cose. Ripeto, non è un peccato, anzi qualche volta aiutano.

Quello che non aiuta è quando noi dimentichiamo completamente la realtà per far sì che il sogno agisca in noi. Questo va al di là di ogni età. Voi pensate che chi ha 80 anni, chi ha 90 anni, non ha sogni come chi ne ha 20? Vi sbagliate, non è così, perché i sogni rimangono, è la pelle che invecchia, sono le ossa che diventano fragili, la realtà, l'entità rimane tale e quale. Non c'è un'età, molti dicono che con l'età si arriva alla saggezza, non è vero proprio niente, alla saggezza si arriva subito, si è saggi a 20 anni, si è saggi a 30 anni, si è saggi a 50 anni, 70 anni, 80 anni, 90 anni, perché noi la saggezza la confondiamo con l'esperienza. Esperienza e saggezza sono due cose diverse, la saggezza agisce, l'esperienza insegna. Un santo agisce nella saggezza anche se ha 15 anni. Non dobbiamo aver paura di sognare, anzi vi dico, beato chi fa i sogni da bambini. Torna indietro con l'età, ma non con l'esperienza, perché questa si fortifica e rimane in noi. Il sogno no, va e viene, vaga. Anche i santi sognavano. Se gli psicologi dovessero esaminare un santo, troverebbero certamente dell'infantilismo, ma non un infantilismo dannoso, bensì quello dell'umiltà, della semplicità, di quel "ritornare indietro".

Guai se non avessimo questi momenti, la sola esperienza a volte ci fa divenire brutali. Quegli alberi secolari che sono lì da secoli, mi trasmettono il senso della bellezza che

c'è tutto intorno a noi, ma se non torno ad essere bambino, non lo percepisco. La saggezza, l'esperienza, mi portano a conoscere la crescita di quell'albero, ma non la sua bellezza, questa la devo conoscere con la mia fanciullezza, la mia infanzia, chiamatela come volete, che non è quella cattiva ma quella buona, quella di cui dice Gesù: "Se non sarete come questi bambini non entrerete nel Regno dei Cieli"

E' così che possiamo ammirare la bellezza, la grandezza di ciò che ci circonda, di quel fiore. Qualche giorno fa, dopo pranzo, stavo facendo un giretto nell'orto; ad un certo punto ho visto dei fiori rossi, non li avevo mai visti, o almeno non li ricordavo, mi sono incantato, sembrava un fuoco che veniva fuori, non so neanche come si chiamano, però erano stati piantati e sono cresciuti adesso. Mi sono fermato quasi dieci minuti a guardare e ad ammirare la bellezza e la grandezza di quei fiori. Come è bello Dio, perché un fiore è la fotografia

di Dio, quel fiore che cresce ed è così bello con i suoi colori.

Beh saremo anche infantili, però ogni tanto dico al buon Dio: "Noi siamo infantili, ma tu lo sei stato più di noi; per fare tutto ciò che è bello e ammirabile si deve essere come bambini. Per questo nella nostra infanzia buona ci lasci sognare".

Vi siete mai chiesti se Gesù ha sognato? C'è stato un momento in cui Gesù ci ha mostrato che anche lui sognava? Io penso di sì: Quando stava seduto a contemplare Gerusalemme, sognava una città diversa da quella che era, e per questo dice: "Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho cercato di portarti a me".

Lui era molto legato alla sua città, a Gerusalemme, come lo siamo tutti, quella è una città che è amata da tutti, cristiani, musulmani, ebrei, tutti amano quella città e chiunque va in quella città, si sente di quella città. Quando si va a Gerusalemme non si va in una città straniera, ma si va nella



propria città, perché? Perché abbiamo già costruito dentro di noi la città di Dio che è la nostra città.

Quando Gesù ha fatto il suo deserto per quaranta giorni, non pensate che stesse lì a dire giaculatorie. Lui contemplava e parlava con il Padre, parlava con il silenzio. Dove vediamo in questo, il sogno? Dove l'esperienza e la saggezza? Nella conoscenza. "Come la chiocciola raccoglie a se i suoi pulcini ..." lo ha pensato perché probabilmente era una sua esperienza, "così ho cercato di portare voi, ma non mi avete ascoltato ...", sono sogni non realizzati. Vediamo che più di una volta Gesù si arrabbia, "Razza di vipere ...", "Sepolcri imbiancati ...", Gesù lo dice perché il suo sogno era di vederli diversi da come erano.

Come possiamo estirpare da noi il male, quella zizzania che abbiamo dentro? Possiamo farlo con la volontà e con l'aiuto di Dio. Dio non cambia le cose, vi aiuta a cambiarle.

Sant'Agostino, viene studiato dai pedagogisti, perché è stato un grande pedagogo; egli dice che l'insegnamento del maestro è quello di aiutare, il maestro non inculca, ma aiuta a comprendere le cose. Egli dice che le cose si possono, si devono capire. Quando in noi c'è qualcosa che non va, non dobbiamo dire a Dio: "Cambiami", ma aiutami a cambiare. Lui non cambia nessuno perché ci rispetta, ci ha creati con il libero arbitrio per il quale abbiamo la libertà sul bene e sul male.

Quante volte diamo la colpa a Dio, se le cose vanno bene è per merito nostro, se vanno male è colpa di Dio. E' importante comprendere che Dio "ci aiuta" a cambiare, non ci cambia. Chiediamo aiuto al Signore che ci aiuti a trovare noi stessi, senza au-

todistruggerci né tanto meno cancellando i nostri sogni. Dio non vuole questo, ve lo assicuro, però possiamo migliorare nel bene, e allora perché non farlo?

Andiamo a colloquio con Gesù mettendoci un po' in disparte, da soli, tralasciando di chiacchierare con chi ci è vicino e riflettendo sulla nostra vita. Non abbiate paura di "tirar fuori" ciò che c'è in voi di bene e di male, di riconoscere ciò che è da migliorare. E' in questo modo che iniziamo a liberarci, perché ci lasciamo aiutare da Dio. E' indispensabile "tirar fuori", non perché Dio non lo sappia, ma perché così il nostro libero arbitrio gli permette di aiutarci.

Dio ci rispetta, è un Padre a cui si parla. Non è lì con una bacchetta magica per risolvere o con un bastone per punirci. Dio non è così, non ci aspetta al varco per contraccambiare il male che facciamo. Egli è buono, parla con noi, comunica con noi. Non sprecate questo tempo prezioso, riflettete, ritrovate voi stessi, fate in modo di andare via da qui con spirito sereno, dipende da voi.

Non guardate quello che vi fanno gli altri, cercate piuttosto di vedere ciò che voi fate agli altri. L'uomo arriva fino ad un certo punto, per questo è stato costituito il perdono di Dio.

Etimologicamente perdono è dare qualcosa in più, come è stato per il ladro accanto alla Croce. Costui è stato talmente furbo e intelligente da non chiedere perdono ma sapergli "rubare" il Paradiso. "Ricordati di me" gli ha detto.

ECCO L'AIUTO CHE DOBBIAMO  
CHIEDERE AL SIGNORE:  
"RICORDATI DI ME".

## Una lunga esperienza di amore e preghiera

*Lo scorso 4 marzo è tornata alla casa del Padre la carissima Rina Molè, pioniera della Fapc insieme al marito Rocco. Il modo migliore per ricordarla ci è sembrato quello di pubblicare la testimonianza che aveva dato in occasione del 50° anniversario della Famiglia.*

Più di 40 anni fa io e mio marito, il dott. Rocco Molè, conoscemmo Don Idelfonso Ottavio Sicilia durante un suo viaggio a Pizzo e decidemmo di far parte della Famiglia Associativa. Il nostro impegno fu quello di testimoniare la nostra fede e diffondere il messaggio evangelico.

Don Idelfonso è stato la nostra guida spirituale, il nostro porto sicuro che ci ha guidato ad amare e a sostenere gli altri con spirito di carità. È stata una gioia per me e Rocco farne parte e avvicinare tanti amici alla Famiglia Associativa. Uniti in preghiera durante le "Domus", recitavamo il Rosario e meditavamo le Sacre Scritture condividendo esperienze di vita.

Sono davvero tanti i ricordi di questi anni di Famiglia Associativa. Ricordo con grande emozione i convegni a Saint Nicolas nel 1979 ed in Terrasanta nel 1981 vissuti con spirito di amore e di fedeltà.

Ricordo con gioia quando, nel 1983, fu portata a Pizzo la statua di San Valeriano. L'amico e pittore Gianni Lucchese, volle renderla ancor più bella e la restaurò nuovamente. La portammo in processione nei quartieri "Marinella" e "Stazione", poi rimase nella Chiesa delle Grazie e successivamente

nella Chiesa di San Francesco di Paola a Pizzo, dove si trova tuttora. Ricordo anche con piacere e con viva partecipazione quelle volte che Don Idelfonso celebrò la Santa Messa nella nostra campagna a Francavilla Angitola.

Una vicenda molto importante che ricordo con forte emozione accadde nel gennaio del 1980.

Era una fredda serata invernale e mio marito ricevette la telefonata di una sua paziente, che gli chiedeva se poteva andare a visitarla. Così Rocco con mio figlio Antonio andarono a casa sua.

Giunti da lei, più che informare Rocco del suo stato di salute, le premeva raccontargli il sogno che aveva fatto la notte prima e il suo desiderio. Aveva sognato che l'antica statua in legno della Madonna Addolorata, che custodiva nell'armadio della sua stanza da letto, era uscita, scesa giù per le scale e le aveva parlato dicendole che voleva andare via. Allora lei pensò subito che Rocco era la persona giusta a cui donarla perché lo riteneva un uomo buono e religioso e di lui si fidava.

Rocco dopo essersi consultato con Padre Ottavio, portò la statua a casa nostra. Chiamò Iride, una brava sarta di Pizzo e fece confezionare un bel vestito per la Madonnina,

alta circa un metro e cinquanta. L'infermiere e amico di famiglia, Ciccio Betrò, portò la statua ad Alessandria dove fu accolta da Padre Ottavio e dalla perpetua Nella.

Successivamente portarono la statua a Saint Nicolas dove si stava svolgendo il convegno annuale. Padre Ottavio scrisse questa bella preghiera:

*“Dall’alto di questo monte sei più vicina al cielo  
da dove la Regina dell’universo accoglie la tua preghiera  
per portarla a Gesù”.*

Sono trascorsi cinquant'anni e sono accaduti tanti avvenimenti: molti belli, altri tristi. Alcuni nostri fratelli della Famiglia Associativa ci hanno lasciato, ma il loro ricordo è e rimarrà sempre vivo in noi.

La Madonna Addolorata, San Valeriano e Santa Cecilia ci proteggano e benedicano sempre la nostra vita. A lei carissimo Padre Ottavio e a tutti voi fratelli della Famiglia Associativa, giungano i miei più affettuosi

saluti e un grazie per averci sostenuti nel nostro percorso di vita. A distanza di anni possiamo solo ringraziare Gesù che ci ha consentito di vivere questa bella esperienza di amore verso i fratelli e le sorelle che si sono uniti nella preghiera e nella verità della Parola di Dio.

*Pizzo, 28 novembre 2021  
Rina Molè*

**Convegno estivo a Cascia - Loreto  
dal 21 al 26 agosto 2023.  
Partecipiamo numerosi**

## DIALOGHI D'AMORE

—

Due fratellini si sono immersi in un discorso molto interessante che li conduce a porsi una domanda esistenziale.

-Di cosa parlano due innamorati?-

-D'amore, no?-

-Sì d'accordo, ma che parole usano? Io non riesco neppure ad immaginare i tipi di discorsi che inventano. Il cielo? Le stelle? Ma che c'entrano con l'amore? Solo perché una ti piace tiri in ballo l'intera natura? A me piace Laura della seconda B e le sto dietro da un bel pezzo. Vorrei dirle parole importanti, quelle giuste, ma non so da che parte rifarmi. Non posso chiederlo ai nostri genitori perché sono troppo vecchi per queste cose. Ai loro tempi avranno parlato d'amore ma di sicuro se ne sono dimenticati.-

-Ascolta, m'è venuta un'idea. Per poterlo sapere andiamo a passeggiare ai giardinetti e mettiamoci ad ascoltare quel che si dicono due innamorati.-

I ragazzi sono determinati, bisogna scoprire assolutamente di cosa parlano gli innamorati. Facendo finta di giocare con un tablet si siedono su una panchina in posizione strategica e tendono le orecchie per afferrare qualche frase di una coppia che si trova nei pressi.

-... non posso, non è proprio possibile, lo sai anche tu quanto io desideri stare con te ma dobbiamo aspettare, mio padre è gelosissimo ... non posso permettermi di confidarmi con mia madre perché gli spiffera ogni cosa ...-

-Questo è tutto? Amarsi vuol dire aver voglia di stare insieme? Pensavo che facessero discorsi più importanti. Forse l'amore è solo una cosa da film. Lei e lui che lottano contro tutto e tutti, si dicono un sacco di ti amo e alla fine si sposano e chi s'è visto s'è visto.-

-Secondo me nei film esagerano, ci sono sbaciucchiamenti a non finire e abbracci da stritolarsi ma mai che ti facciano capire l'amore. Pensaci un po': voglio stare con te allora ti amo? Non mi torna. Secondo me amare vuol dire volersi più che bene e stare insieme senza litigare ma allora, se succedono tante cose brutte in questo mondo, non c'è amore come lo intendo io. Cerchiamoci un'altra coppia e ascoltiamo. Eccola! Sfruttiamo quest'altra possibilità, stiamocene zitti.-

-Ma lo sai quanti soldi ci vogliono per mettere su casa? Un mare. Come si fa se ancora non abbiamo un lavoro? Possiamo sempre contare sui parenti? Dobbiamo aspettare e sperare nel futuro.-

-Cose da pazzi! L'amore è voler stare insieme ma senza soldi non si può. Sai che ti dico? Con l'età che ho e una paghetta di cinque euro alla settimana non posso proprio innamorarmi.-

-Ehi voi due! Che state facendo? Spiate?-

L'uomo ha uno sguardo molto serio, i ragazzi rimangono sorpresi e intimiditi poi osano.

-Volevamo sapere cosa si dicono gli innamorati e capire meglio cosa vuol dire amare.-

-Perché?-

-Perché vogliamo arrivare preparati quando diventeremo grandi e toccherà a noi.-

-Ragazzi! Non c'è un'età fissa per innamorarsi, è un sentimento bello e naturale che si può provare in mille modi diversi e spesso non è necessario dire parole importanti, basta aver voglia di vedere la persona amata e starle vicino per renderla felice ed essere felici. Alcune persone per amore perdono addirittura la testa.-

-Perdono la testa? Ma allora l'amore fa un male cane.-

-Perdere la testa è solo un modo di dire. Sta a significare che per amore si è disposti ad agire in modo completamente diverso dall'usuale.-

-Questo vuol dire amare? Noi non vorremmo cambiare le nostre abitudini, stiamo bene così.-

-Figlioli, l'amore è come un tocco magico, migliora la vita e la rende degna di sacrificio per la persona amata.-

-Lo vede che c'è sempre almeno un po' di sofferenza?-

-Ma come si può gioire se non si è sofferto almeno un po'? Vi faccio un esempio banale. Sicuramente voi due giocate al calcio, vero?-

-Sì.-

-Sareste disposti a subire qualche sbucciatura al ginocchio pur di far gol?-

-Beh, messa così, sì.-

-Allora stiamo cominciando ad intenderci. L'amore è un sentimento magnifico, esaltante, che obbliga ad alcuni disagi se è finalizzato a rendere migliore la vita del soggetto amato. I vostri genitori vi curano quando state male? Si sacrificano nel passare notti insonni per stare accanto a voi? La mamma è sempre pronta a cucinarvi i vostri cibi preferiti anche quando è stanca?-

-Già, ma anche noi abbiamo mangiato qualche minestra di verdure solo per far piacere a lei.-

-E' un piccolo sacrificio ma è paragonabile ai suoi? Sono sicuro che per voi è disposta a fare qualunque cosa.-

-E' vero. Ma ora che ci siamo, ci vuole spiegare un'altra cosa? Se uno ama tanto qualcuno, ad esempio una fidanzata, poi non gli resta altro amore da dare ad amici e parenti? Cioè, si possono amare tante persone?-

L'uomo fa un sorriso e risponde.

-Certamente. Esistono vari tipi d'amore e l'esempio più alto ed appropriato che io vi possa portare è quello di Gesù che ha dato la sua vita per tutti. Non pensate che l'abbia fatto per amore? Lui di cosa parla? Ogni sua frase è dettata dall'amore. Leggete un qualunque brano del Vangelo e scoprirete da soli che il suo amore è....-

-Megagalattico!-

-Già. Siamo partiti dalla simpatia per una certa ragazza e guardate un po' dove siamo andati a finire.-

-Scusi signore, ma lei come fa a saperlo? -  
 -Io so tante cose.-  
 -Ci vuole togliere una curiosità? E' per caso innamorato? -  
 -Sì. Sono tuttora innamorato dell'intera umanità anche se mi ha fatto e mi fa tanto soffrire. Il mio amore è immenso e non finirà mai. Prima di salutarvi voglio svelarvi un piccolo segreto che vi aiuterà a comprendere l'essenza dell'amore. Quando pregate riflettete bene sulle parole che pronunciate, sono parole d'amore. Le recitate a memoria ma vi siete mai resi conto del loro valore? Sapete che si può pregare anche stando zitti? Ci pensa il cuore a formulare parole d'amore.-

-Insomma questo amore è un sentimento grande e può andare verso tanti, come un albero che ha un solo tronco ma molti rami e ramettini che si dirigono in ogni direzione.-

-Ehi! Bravo. Sei proprio un gran poeta! Ora devo andar figlioli, ma prometto che vi terrò d'occhio nell'attesa che vi rendiate conto che nonostante tutto, vivete nel mondo dell'amore. Arrivederci.-

- Ciao. Peccato che sia andato via! E' proprio un tipo in gamba, chiaro e convincente, paziente come un grande Maestro.

Ora torniamo a casa, diamoci da fare. Proviamo a seguire il suo consiglio, leggiamo qualche brano del Vangelo. Recitiamo lentamente un Pater o un'Ave riflettendoci su e speriamo che mantenga la sua promessa. Abbiamo incontrato una persona davvero innamorata.

Ines OSTONI

# IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

**Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille**

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

**93184870231**



**CONTRIBUIRAI COSÌ:**

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

**Per informazioni:**

Gianfranco Miglioranzani 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

**DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA DITELO AD AMICI E PARENTI**

## • In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato  
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30  
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica  
sito internet: [www.fapc.it](http://www.fapc.it)

### RICORDATI

1 maggio Mario Bazzoli  
13 maggio Don Alberto Antonioli  
15 giugno Il Presidente Giuseppe Fontana  
15 giugno Maria Rosa Parisi  
24 giugno Luisa Olivo  
25 giugno Ordinazione sacerdotale di Don Ildefonso  
(giornata di preghiera per il nostro fratello maggiore)  
29 giugno S.E. Vescovo Rocco Favale

Tutta la Fapc si unisce in una preghiera di lode al Signore ringraziandolo dei frutti più belli nati dalla vita associativa. Auguri per gli anniversari di Ordinazione Religiosa e di Consacrazione alla vita religiosa a:

Don Claudio Zanini 01/05/1990	Sor. Perazzoli Rita 18/05/1980
Don Alessandro Albanese 01/05/1990	Sor. Battaglioni Cristina Maria 27/05/2001
Don Valeriano Pomari 05/05/2001	Sor. Padovani Donatella 12/06/1982
Don Mariano Fasoli 09/05/1987	Madre Filippi Maddalena 15/06/1980
Don Ildefonso Sicilia 25/06/1972	

14 maggio festa della mamma. Auguri a tutte le mamme

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.



E' attiva la casella di posta elettronica [venitepreghiamo@fapc.it](mailto:venitepreghiamo@fapc.it).  
Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...)  
Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

## Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

### COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

#### Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

#### Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

#### Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

#### Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato». (T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine» (S. Giovanni Crisostomo)

#### Con l'Atto Eroico

«E' l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

### MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

#### Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

#### Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)  
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)  
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



## VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

### CONVEGNO ESTIVO

### CASCIA - LORETO

DAL 21 AL 26 AGOSTO 2023

*Partecipiamo numerosi*

### † NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

2 marzo 2023 – Domegliara (VR). E' tornata alla casa del Padre Angelina Zannotti Semprebon di anni 97, fedelissima aderente agli ideali della Famiglia Associativa.

4 marzo 2023 – Pizzo (VV). E' salita al cielo la carissima Rina Molè, pioniera della FAPC insieme al marito Rocco.

Verona, 20 marzo 2023. E' tornata al Padre la carissima Loredana Fasoli Dettoni. A chi l'ha conosciuta rimane il ricordo della sua fede, salda nella sofferenza, e del suo sorriso

*Diffondete "Venite e Preghiamo"*

# PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LI • MAGGIO - GIUGNO 2023 - N° 3

## In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

## Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_